

Tra la pedagogia Divina e la pedagogia umana nella sapienza biblica



Ks. prof. dr hab. Gabriel Witaszek CSR – ACCADEMIA ALFONSIANA – RZYM

Urodził się w 1951 roku. Licencjat biblijny uzyskany w r. 1982, dr na Uniwersytecie Gregoriańskim w r.1986. Habilitacja na KUL w 1992. W roku 1999 otrzymał tytuł naukowy profesora, a w roku 2000 został awansowany na stanowisko profesora zwyczajnego KUL. Prodziekan i Dziekan Wydziału Teologii KUL w latach 1996-2002. Sekretarz Senatu Akademickiego KUL (1997-1998). Członek Towarzystwa Naukowego KUL; Stowarzyszenia Biblistów Polskich; Associazione Biblica Italiana. Od r. 2003 prof. na Wydziale Teologicznym we Florencji, od 2004 r. w Wyższym Instytucie Nauk Religijnych "Beato Ippolito Galantini" we Florencji; od r. 2005 prof. nadzw. w Akademii Alfonsiańskiej Papieskiego Uniwersytetu Laterańskiego. Autor licznych monografii, prac zbiorowych oraz artykułów naukowych.

INTRODUZIONE

Da alcuni decenni si sta verificando un aumento di interesse verso la tradizione sapienziale del Popolo d'Israele che ha collocato la sapienza al centro della propria fede, identificandola con la Tôrôh e considerandola fonte inesauribile della profezia¹. La sapienza è la forma privilegiata della rivelazione attraverso la quale Dio vuole far conoscere il suo messaggio di vita. Il Popolo d'Israele, attraverso la

continua ricerca della saggezza, sviluppa la visione realistica del mondo, cresce in un atteggiamento di dialogo fecondo con le culture del proprio tempo, si apre ad un umanesimo che entrerà nella tradizione della sua fede. A partire dal tempo di Salomone la ricerca sapienziale divenne, in misura crescente, un patrimonio sentito nella tradizione d'Israele. Essa veniva coltivata alla corte del re, specialmente in scuole destinate alla formazione dei

¹ V. M. Asensio così definisce la sapienza: "La sapienza è un concetto e una realtà complessa che affonda le proprie radici nella cultura dei paesi dell'ambiente biblico ma che nella Bibbia assume un significato e una ricchezza peculiari" (Libri sapienziali e altri. Paideia Editrice. Brescia 1997, s.18). Parlando della sapienza mi riferisco ai libri sapienziali dell'Antico Testamento: Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoèlet, Cantico dei Cantici, Sapienza e Siracide, che sono una sintesi dell'insegnamento rivolto a un vasto pubblico. Cfr. J. Abella (a cura). Salmi e letteratura sapienziale. Pregare Dio nella vita. EDB. Bologna 2002, s.9-44. Secondo Ben Sira (Sir 24, 22. 31) lo scriba saggio "medita la legge [la Tôrôh] dell'Altissimo", "si dedica allo studio delle profezie" e al tempo stesso, significativamente, "indaga la sapienza di tutti gli antichi... viaggia fra genti straniere investigando il bene e il male in mezzo agli uomini" (Sir 39, 1-4). Per sapienza si intende la ricerca del senso profondo della realtà, della ragione ultima che permette di cogliere e vivere le finalità più nobili dell'esistenza. La sapienza biblica risente molto della tradizione religiosa d'Israele, perciò la sua preoccupazione maggiore riguarda le virtù fondamentali e la fede. Quando Gesù Ben Sirach fa l'elogio della sapienza la paragona ai grandi fiumi lungo i quali si sono sviluppate le civiltà dell'antico Vicino Oriente (Sir 24, 22-25).

funzionari e degli scribi. La sapienza ha una chiara destinazione pedagogica, formare i giovani a un vero umanesimo che potremmo definire religioso, che consiste nel comprendere il senso della vita umana, nell'acquistare buon senso, prudenza, cautela, penetrazione, affabilità e pazienza, autocontrollo e ottimismo, fino ad arrivare attraverso una riflessione sull'esperienza a capire che il principio della vera sapienza è il timore di Dio.

1. LA PEDAGOGIA DELLA SALVEZZA

Le diverse potenzialità che l'uomo ha dalla nascita diventano virtù stabili e si concretizzano in opere costruttive attraverso l'educazione. Fra i vari campi dell'educazione il più importante riguarda le potenzialità morali e religiose dell'uomo, quelle che sviluppano le sue capacità di conoscere, amare e servire Dio, di unirsi con lui, vivendo nella giustizia, nella pietà religiosa e nella sobrietà². Questa educazione è necessaria, sappiamo infatti, dalla rivelazione di Dio, che ogni uomo nasce peccatore, per cui, lasciato a se stesso, può diventare facilmente prigioniero del male. Col peccato originale la natura umana si è corrotta. Non solo si è rovinata la bontà del rapporto uomo-donna, ma si è rovinato il naturale sviluppo che porta l'uomo dalla nascita alla maturità.

L'uomo, infatti, per natura raggiunge il suo pieno sviluppo solo attraverso un

processo di graduale maturazione delle sue potenzialità. Se la natura umana si fosse mantenuta intatta, nella bontà originaria, questo processo si sarebbe svolto in modo naturale con l'acquisizione di verità e virtù sempre più alte³.

La natura umana, dalla nascita è corrotta a livello, fisico, psicologico, spirituale e inquinata dal contatto col male. Questa contraddizione è spiegata soltanto dalla rivelazione di Dio, che parla di una creazione all'origine buona, ma corrotta in seguito dal peccato: dall'albero della conoscenza del bene e del male, Dio proibì all'uomo di toccare perché non muoia (Gen 2, 16-17). L'uomo muore perché, essendo ad immagine di Dio, è veramente se stesso quando compie sempre e soltanto il bene e mai il male. Con il peccato originale, archetipo di ogni genere di peccato, l'uomo scelse di fare il male, mischiandolo alla sua natura originaria, che era molto buona (Gen 1, 31) e tendente come fine ultimo al possesso del sommo bene, che è Dio, per unione d'amore. Mentre Dio si realizza solo nel bene, l'uomo cominciò a realizzarsi nel bene e nel male, mischiando alla sua natura buona il male delle sue scelte. Divenne così difforme rispetto al suo archetipo, che è Dio. L'uomo, uscito dalle mani di Dio, partecipa della gloria di Dio e porta impresso un riflesso della sua bontà⁴. L'uomo inoltre, ha come fine naturale dell'esistenza il raggiungimento dell'unione con Dio nella visione della sua

² La realizzazione vera dell'uomo, in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio, si ha solo nella sapienza religiosa e morale, che presiede all'educazione dell'uomo nella sua dimensione spirituale.

³ Possiamo pensare come questo processo si sia realizzato almeno per due persone, non colpite dal tarlo del peccato originale: Gesù e Maria. Per tutte le altre, invece, non è così.

⁴ Dio, quando pensò e creò l'uomo, fece una cosa molto buona (Gen 1, 31). Poiché la creazione è cosa detta da Dio, essa è anche rivelazione. Gli esseri fanno eco alla parola di colui che li chiama per nome e manifestano la sua presenza, la sua maestà, la sua sapienza (Sal 19, 2-5; Gb 25, 7-

gloria, dove le più alte potenzialità umane raggiungono la loro perfezione. Dio nel suo disegno di amore vuole associare l'uomo a sé; ma poiché egli lo ha fatto a sua immagine, intelligente e libero, gli fa innanzi tutto conoscere il suo disegno di salvezza perché l'uomo possa aderirvi liberamente. Questo invito alla responsabilità, rivolto da Dio mediante Mosé agli israeliti, suo popolo, nel momento in cui prendevano possesso della Terra Promessa, risuonò all'origine del genere umano, nel cuore di Adamo ed Eva. Dopo averli creati e messi a vivere nel giardino dell'Eden, la terra delle benedizioni divine, Dio rese Adamo ed Eva responsabili (Gen 2, 16-17). Dio, nostro creatore, ci ha fatto il regalo di esistere secondo una determinata natura. Avendoci regalato la vita umana, ci ha reso responsabili di essa. Se usiamo della vita con responsabilità, Dio aumenterà in noi questo dono fino a darci la vita eterna. Dio ha creato l'uomo responsabile della sua vita e, in parte, di quella degli altri. In tal modo si mette in evidenza il senso profondo e genuino della libertà, di cui noi uomini siamo dotati e che ci differenzia dagli animali. Il genuino senso della libertà sta nella responsabilità che abbiamo di fronte alla gestione della nostra vita e a come ci poniamo verso gli altri e le cose. Questa è la dignità che abbiamo da Dio e che ci eleva infinitamente al di sopra degli animali.

La rivelazione è un ordine di conoscenza destinato a un ordine di vita, è co-

noscenza del vero Dio e del suo piano di salvezza. Dio ed i suoi disegni si rivelano non astrattamente ma concretamente, nella storia e attraverso la storia. Il Concilio Vaticano II distingue una duplice manifestazione di Dio: una attraverso la testimonianza del mondo creato, rivolta a tutti gli uomini; l'altra attraverso la rivelazione storica e personale. Esso afferma che l'universo delle creature costituisce "una testimonianza permanente" di Dio alla umanità (Rm 1, 19-20)⁵. Il messaggio di rivelazione è incorporato nella storia. Dio si rivolge all'uomo, lo interpella, si apre a lui in una confidenza d'amore sulla sua vita personale e sul suo disegno di salvezza. La creazione appare come la proiezione della potenza di Dio esercitata nella storia e come il primo atto della storia della salvezza. La rivelazione diventa il mistero dell'incontro personale del Dio vivente con l'uomo. Questo primo incontro, che prelude all'incontro finale con Dio, è l'opera congiunta della libertà umana e della grazia divina.

2. LA SAPIENZA PERSONIFICATA E LA CREAZIONE

Per cogliere la specificità della rivelazione divina sapienziale è indispensabile conoscere il fenomeno noto come personificazione della sapienza. La sapienza è presentata come una grandezza che agendo nella persona, svolge la funzione di mediare Dio, e la sua rivelazione all'uomo (Gb 28, 1-28; Pr 8, 22-31; Sir 24,

14; Pr 8, 22-31; Sap 13, 1-9). Nei racconti della creazione nel libro della Genesi troviamo la figura di Dio che crea con la parola: "Dio disse...e questo fu". La parola di Dio è una parola efficace che produce. La parola di Dio si cristallizza infatti in qualcosa di preciso e chiaro che acquista il suo senso, collocandolo al suo posto nel creato, conferendogli lo statuto proprio, definitivo di creatura. Cfr. M. Nobile. Teologia dell'Antico Testamento. (Logos Corso di Studi Biblici 8/1). Editrice Elle Di Ci. Leumann (Torino) 1998, s.143-147. 175-186.

⁵ Dei Verbum, 1, 3.

1-32). Nel libro della Sapienza (Sap 6, 22-9, 18) vi è un lungo elogio della Sapienza descritta come una persona seduta su un trono (Sap 9, 4) accanto a Dio nell'opera della creazione, ed essa conosce ciò che è gradito agli occhi di Dio (Sap 9, 9). Senza la Sapienza, nessuno può conoscere la volontà, il consiglio, il disegno di Dio. Questa prospettiva mette in luce la funzione rivelatrice della sapienza (Sap 9, 13-16). Essa media la conoscenza del disegno di Dio all'uomo (Sap 9, 17).

Un passo ulteriore nella tradizione della sapienza personificata è costituito da Sir 24, 1-32⁶. In sintonia con la prospettiva teologica di tutta la sua opera l'autore identifica la sapienza con la Tôrôh, dunque con l'evento della rivelazione che ha raggiunto la sua forma canonica nel "il libro dell'alleanza del Dio altissimo" (Sir 24, 22)⁷. Con immagini provenienti dalla tradizione dell'esodo (nebbia, colonna di nube) si delinea la presenza della sapienza in tutta la creazione e nella storia: una presenza dinamica in quanto proprio la sapienza ha esercitato il dominio sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione⁸. L'uomo e la sua azione, nello spazio (mare, terra) e nel tempo della storia (popolo, nazione), sono sotto il dominio della sapienza, raggiunti dalla sua luce, guidati nel cammino della conoscenza e della vita. La sapienza che

dimora nell'alto dei cieli (trascendente) è presente, con la sua opera, nel mondo e nella storia dell'uomo (immanente). Il culmine di questa presenza si realizza nel popolo dell'esodo e dell'alleanza che ha nel tempio di Gerusalemme, e quindi nel culto, il luogo dove avviene l'incontro con il Signore e la sua parola, il simbolo della salvezza e della rivelazione. Qui la sapienza pone la sua dimora obbedendo al volere divino (Sir 24, 8) e dunque avviene la fusione dell'orizzonte della trascendenza con quello dell'immanenza; qui la sapienza trova il luogo del riposo, perché nella Tôrôh l'uomo giunge a conoscere il disegno amoroso di Dio e questo disegno si esprime nella fede vissuta e diventa liturgia della Parola proclamata, perché radicata nel cuore del credente (Sir 24, 10)⁹. In Israele, quindi, la sapienza esercita pienamente il suo potere, sviluppando nel tempo la sua azione salutare e feconda, producendo frutti copiosi di dolcezza, offrendo il banchetto della Parola, fonte di una vita ricca di ascolto e di opere buone (Sir 24, 18-21).

Nel libro del Siracide, come scrive Antonio Bonora: "Creazione e storia sono «unificate» dalla presenza in esse della sapienza (...) La divina sapienza, in quanto presenza comunicativa di Dio, pervade sia la creazione sia la storia salvifica di Israele"¹⁰. Ciò significa non solo

⁶ E. J. Schnabl. *Law and Wisdom from Ben Sira to Paul*. Tübingen 1985, s.8-92.

⁷ Per la prospettiva universale, come pure per il rapporto tra creazione e storia cfr. G. L. Prato. *Il problema della teodicea in Ben Sira. Composizione dei contrari e richiamo alle origini*. Roma 1975, s.282-283. 287. 298-299.

⁸ R. E. Murphy. *L'albero della vita. Una esplorazione della letteratura sapienziale biblica*. Editrice Queriniana. Brescia 20002 (aum.), s.127.

⁹ Fin dall'inizio la sapienza è presentata come "uscita dalla bocca dell'Altissimo", dunque come Parola di Dio (Dt 8, 3).

¹⁰ A. Bonora, "Il binomio sapienza-Tôrôh nell'ermeneutica e nella genesi dei testi sapienziali (Gb 28; Pr 8; Sap 9)", in *Sapienza e Tôrôh (Atti della XXIX settimana biblica/A. B. I.)*, EDB, Bologna 1987, s.45.

che “l’ordine primordiale ricercato dai saggi di Israele trova la sua migliore formulazione nella Tôrôh”¹¹, ma anche che quanti hanno la Tôrôh possono scorgere, nel patrimonio culturale e religioso degli altri popoli, il frutto dell’azione della sapienza, l’irradiazione del dominio salvifico da essa esercitato. Come ha giustamente rilevato A. Bonora, questa prospettiva del Siracide in definitiva attribuisce “sia alla creazione sia alla storia israelitica una valenza ‘simbolica’ nei confronti della presenza attiva e comunicativa di Dio, che è la rivelazione”¹². Tutti i popoli come quello d’Israele possono aprirsi alla presenza di Dio e al suo disegno (sapienza) solo se si pongono in un atteggiamento autentico di ascolto e di desiderio, di ricerca e di memoria, di fame e sete di quello insegnamento che, giungendo da Dio, ha in sé l’energia vitale della profezia (Sir 24, 31). Gerhard von Rad ha identificato la sapienza personificata con “l’autorivelarsi della creazione. “Nel loro tentativo di chiarire la realtà che circonda l’uomo, [i saggi] sono incappati, nella profondità della creazione. Non solo la creazione ha un essere, ma sprigiona pure un messaggio, comunica una verità!”¹³. La sapienza è in definitiva l’ordine primordiale, misterioso, che l’uomo non solo incontra, ma dal quale in qualche modo è interpellato ed è guidato a una nuova consapevolezza sul significato della vita capace di orientare tutta la sua esistenza. La tradizione sapienziale, fin dai suoi primi passi, si è mossa cercando di scoprire, nelle vicende

del mondo e nell’ambito delle esperienze umane, la regolarità e la costanza dei fenomeni, nell’intento di cogliere il principio ispiratore, risalendo fino all’ordine supremo di tutta la realtà. Quando l’uomo nella creazione percepisce una voce che la trascende, in lui è la sapienza, perché egli ascolta la voce di Dio. Mediante la sapienza, l’uomo diventa uditor della Parola, è raggiunto dalla rivelazione di Dio ed entra in comunione con Lui. Effettivamente, come aveva intuito l’autore del libro della Sapienza, la sapienza “tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti” (Sap 7, 27).

3. L’ASPETTO EDUCATIVO DELLA SAPIENZA

L’educazione sapienziale avviene per la crescita della fede, della speranza e della carità che vengono da Dio, non rigetta e richiede come suo supporto, l’educazione a ogni virtù autenticamente umana e morale. Tutta l’arte educativa sapienziale è religiosa e morale, e consiste nell’orientare l’anima degli educandi alla conoscenza, all’amore e alla messa in pratica delle virtù comandate dal Signore, e al rigetto dei vizi. Una tale conoscenza implica da parte d’Israele, un’adesione totale a Dio ai vincoli della fede, dell’obbedienza e dell’amore. La sottomissione ai precetti della sapienza, quando è dettata dall’amore più che dal timore del castigo. Quando si segue Dio per solo amore e non più per speranza di premi o per timore di castighi, allora si è raggiunta

¹¹ M. Gilbert. “L’éloge de la Sagesse (Siracide 24)”. [w:] RTL 5(1974) s.347.

¹² M. Bonora. “Il binomio sapienza-Tôrôh”, 45 afferma: “La divina sapienza, in quanto presenza comunicativa di Dio, pervade sia la creazione sia la storia salvifica di Israele.

¹³ G. Von Rad. La Sapienza in Israele. Casa Editrice Marietti. Torino 1975 (rist. IV Genova 1998), s.152.

la somiglianza a lui nel cuore. La sapienza, poi, entrata nell'anima, la riempirà dei suoi meravigliosi frutti di giustizia, di gioia, di pace e di vita senza fine. La sapienza, fenomeno che ha avuto la sua origine nel cammino della storia umana, è entrata così profondamente nella fede di Israele da divenirne l'espressione qualificata¹⁴. Ascoltando la voce della sapienza, Israele ascolta la voce di colui che ha parlato ai padri, a Mosè e che nella liturgia introduce sempre il popolo nella luce della sua rivelazione¹⁵. Sotto questo profilo possiamo constatare come la sapienza, quella personificata in modo emblematico, sviluppa, fino alle sue ultime conseguenze, le caratteristiche proprie della rivelazione. Essa sviluppa anzitutto la dimensione interpersonale della comunicazione del Signore mediante la sua parola. Si tratta dell'aspetto che ha nella tradizione dell'alleanza la sua fonte privilegiata. Nell'alleanza, infatti, Israele accetta ciò che gli dice il Signore e il Signore accetta ciò che gli dice Israele¹⁶. Secondo la tradizione liturgica ancora isolabile nel testo di Dt 26, 17-19, la re-

ciproca autodonazione del Signore e di Israele si compie in forza della parola. La formula dell'alleanza, mediante la quale si dette espressione teologica piena all'esperienza della comunione di vita tra il Signore e il suo popolo, ci assicura che la reciproca autodonazione avviene con una parola che è al tempo stesso paterna-filiale e sponsale¹⁷. Nella sapienza risuona appunto la voce del padre che forma i suoi figli all'ascolto della sua parola, a camminare nella via del suo insegnamento. La ricerca della sapienza è la ricerca di Dio come il "Tu" assoluto dell'"io" umano. L'immagine della sapienza che è in Dio prima della creazione ed è il vincolo della comunione sicura di Dio con la sua opera e ci porta a ritenere che questa ricerca dell'uomo è essa stessa già una risposta a una Parola che lo raggiunge nell'intimo del suo cuore.

La sapienza, inoltre, sviluppa e illumina la dimensione soteriologica della rivelazione. La sete di comunione vitale con il Signore porterà la fede di Israele a svilupparsi fino a confessare, nel periodo postesilico, la vita eterna della

¹⁴ F. Gioia. *Pedagogia ebraica dalle origini dell'era volgare*. Beniamino Carucci Editore. Assisi/Roma 1977, s.139-158; É. Beaucamp. *I Sapianti d'Israele o il problema dell'impegno*. San Paolo. Cinisello Balsamo 1991; P. C. Hodgson. *God's Wisdom. Toward a theology of education*. Westminster John Knox Press. Louisville. Kentucky 1999, s.111-117.

¹⁵ G. Von Rad, (*Teologia dell'Antico Testamento*. vol. I. Brescia 1972, s.395) riferendosi alla sapienza nel periodo postesilico afferma che si verifica una "forte trasformazione del concetto": "La sapienza è ora intesa come appello divino rivolto all'uomo, cioè come mediatrice della rivelazione divina".

¹⁶ La funzione della "parola" nella reciproca autodonazione di Jhwh e di Israele appare chiaramente nel testo di Dt 26,17-19. Si veda lo studio dettagliato di N. Lohfink. "Dt 26,17-19 und die 'Bundesformel'". [w:] ZKT 91 (1969) 517-553.

¹⁷ La formula dell'alleanza ("io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo") venne creata per consolidare la fede d'Israele e di formare la famiglia di Jhwh. Essa, infatti, sotto il profilo formale, richiamava sia la formula di adozione ("lo sono tuo padre, tu sei mio figlio") che quella nuziale ("lo sono tuo sposo, tu sei la mia sposa"). Os 2 testimonia che la realtà di Israele "popolo del Signore" è compresa sia in prospettiva filiale (Os 2, 1) che sponsale (Os 2, 21-22. 25).

risurrezione. È significativo che questa vita futura sia compresa nella luce della sapienza. Questo itinerario del credente che vive nella comunione con il Signore sulla terra e trova il compimento del suo esodo quando giungerà a Lui (Es 19, 4) nella gloria futura, è espresso in termini altamente lirici e spirituali nel Sal 73, 23-24¹⁸: “Ma io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria”. In questo testo è evidente che il “consiglio” divino, quindi l’effusione della sapienza, costituisce il modo concreto con cui Dio realizza l’esodo salvifico dell’orante, esodo che culmina nella trascendenza, nella gloria del regno di Dio. Accogliendo la sapienza e camminando sulle sue vie, il Popolo d’Israele vive la propria storia come ininterrotta esperienza di esodo e, pur in mezzo alle prove e alle persecuzioni, si sente preso per mano e guidato dal Signore verso la piena partecipazione alla sua gloria. La dimensione soteriologica della rivelazione, mediante la sapienza, costituisce il futuro dell’intera umanità. Il testo apocalittico di Is 25, 6-8 presenta il trionfo futuro dell’umanità, liberata dalla morte, con l’immagine del banchetto. Si tratta certo del convito nel quale trova compimento il banchetto dell’alleanza (Es 24, 1-11), però la descrizione della squisitezza delle vivande e dei vini lascia trasparire che il nostro autore pensa, in modo particolare, al banchetto della sapienza (Pr 9, 1-6). Ciò è confermato dall’annuncio che il Signore “strapperà su questo monte il velo che

copriva la faccia di tutti i popoli”¹⁹. Nel monte della gloria futura, tutti i popoli parteciperanno con Israele al banchetto definitivo dell’alleanza eterna nella pienezza della rivelazione. Qui la sapienza avrà realizzato pienamente la sua missione, il disegno di Dio sarà eternamente adempiuto. In questa ottica si possono comprendere, in forma nuova, tutte le affermazioni della sapienza che chiama gli uomini all’ascolto, e promette loro la vita. Effettivamente quando l’uomo accoglie la sapienza partecipa già nella luce della rivelazione di Dio: le sue opere e la sua storia possono diventare un riflesso di questa luce, un segno della Parola che sempre lo raggiunge, fino a quando il Signore toglierà il velo e l’umanità sarà introdotta nella pienezza della rivelazione e della vita, nel compimento eterno dell’esodo della salvezza. L’uomo che accoglie la sapienza è in qualche modo nella regalità della salvezza, è raggiunto dalla Parola regale di Dio ed è in cammino verso la pienezza della rivelazione. Come la luce della sapienza illumina ogni uomo, così anche l’Emmanuele riempirà il mondo della sapienza divina. Camminando nella sapienza l’uomo vive già, anticipatamente, nello splendore di questa luce e nella gioia di una pienezza che ora gli è solo dato di contemplare nell’attesa, perché il suo compimento avverrà soltanto nel futuro, nell’evento della risurrezione.

CONCLUSIONE

Nella sapienza biblica vi sia un’interferenza tra la pedagogia umana e la pe-

¹⁸ Questo salmo è, sotto tanti aspetti, vicino alla problematica del libro di Giobbe, cfr. A. Weiser. I Salmi s.61-150. vol. 2. Brescia 1984, s.557-568.

¹⁹ Questa affermazione di Is 25, 7 va compresa tenendo presente l’annuncio di Is 2, 2-4 col quale si trova in rapporto di dipendenza letteraria.

dagogia divina: le forme e le istituzioni dell'insegnamento umano vengono trasferite a livello divino, per cui non solo Dio diventa il grande educatore del popolo ma la sapienza stessa appare già maestra di vita ed educatrice²⁰. Ogni uomo nasce con diverse potenzialità che si devono sviluppare e realizzare in modo che egli arrivi alla perfezione della sua ricca natura.

Nella ricerca della sapienza il Popolo d'Israele ha non solo percorso un itinerario di straordinaria crescita della propria fede, ma è giunto ad avere una nuova comprensione dell'umanità. Ogni uomo, che vive nella ricerca della sapienza, non sviluppa solo la sua intelligenza e volontà, ma, più profondamente, risponde alla voce di Dio che lo chiama, segue la luce con cui egli lo illumina, accoglie il dono della sua sapienza e si pone sotto la sua gloria. Possiamo dunque affermare che se la sapienza, vista da Dio, è il suo eterno disegno d'amore e di vita, essa, vista dalla parte dell'uomo, è "un itinerario di ricerca nella rivelazione" (Pr 1, 20-23: 2, 3: 8, 1-21: 9, 1-8; Sir 4, 11-19. 24). Da questa sapienza proviene la giustizia nella condotta di vita di ogni giorno; frutto della giustizia è il possesso della vera vita.

Già nell'Antico Testamento si ebbe la rivelazione della sapienza educatrice degli uomini alla vita secondo Dio. Essa si manifestò potentemente sul monte Sinai col dono della Legge, data da Dio a Mosé, perché diventasse regola della vita religiosa e morale del popolo di Dio. L'educazione impartita ai figli, in quell'epoca, consisteva nell'istruirli all'osservanza

della legge di Dio. I più capaci in questo campo erano i maestri di sapienza, che si dedicavano completamente alla meditazione della Legge con una vita santa e irreprensibile, acquistando doni straordinari di conoscenza spirituale, con cui istruivano il popolo all'osservanza della Legge in ogni settore della vita. La presenza di questi maestri di sapienza in mezzo al popolo di Dio è testimoniata dai libri sapienziali della Bibbia, in cui alcuni saggi, ispirati da Dio, ci hanno lasciato un patrimonio immenso di sapienza educatrice. Il fatto che la Chiesa legga questi libri ancora oggi, vuol dire che il loro insegnamento è sempre adatto a formare, in ogni tempo, alla verità e al bene, alla pratica della virtù e al rigetto del vizio.

L'educazione, nella Bibbia, parte da una concezione etica e religiosa cui essa è indissolubilmente legata. Questa educazione ha come suo specifico campo la dimensione morale e religiosa dell'uomo, che sono gli aspetti più importanti della natura umana. Il richiamo al divino incide più profondamente sull'animo dell'uomo primitivo e, per questo, è un forte coefficiente educativo. Nella Bibbia il movente religioso abbraccia tutte le sue manifestazioni. In Israele l'educazione è religiosa, etica in un senso tutto proprio come visione di vita, concezione socio-politica, che si colloca tra le più ambite conquiste dell'umanità. Per educare bene, oggi non occorre certamente riprendere alla lettera i criteri pedagogici di tre mila anni fa. I metodi educativi che la tradizione biblica conserva sono senza dubbio superati, ma l'ideale o il modello

²⁰ M. Cimosà. "Educazione e insegnamento nei libri sapienziali". [w:] A. Bonora – M. Priotto e Collaboratori. Libri sapienziale e altri scritti (Logos Corso di Stdi Biblici 4). Editrice Elle Di Ci. Leumann (Torino) 2005 (ristampa), s.399.

antropologico che propone ci sembra ancora valido e attuale. Le conoscenze antropologiche attuali consentono un'impostazione del problema, che allora era impossibile.

SUMMARY

BETWEEN DIVINE AND HUMAN PEDAGOGY IN BIBLICAL WISDOM

Wisdom is the privileged form of revelation through which God wishes to make known to humanity his message of salvation. Revelation is a mystery of the personal encounter between the living God and human beings. The first encounter happens in creation, which is the joint work of divine grace and human freedom. The true sense of freedom lies in the responsibility that we have in managing our lives and how we relate towards others and towards all created things.

Wisdom has therefore a clear pedagogical destination, to form human beings

towards a true religious humanism which consists in understanding the meaning of life that is God. Every human being is born with diverse potentialities that they should develop and realize in such a way that they arrive at the perfection of their rich nature.

This education is necessary, because the human being born a sinner and left to himself, could easily become a prisoner to evil. Human nature, from birth is corrupt and polluted with evil. If human nature had been maintained intact this process would have developed in a natural way with the acquisition of simply higher truth and virtue. Human beings, in fact, according to nature reach their full development only through a process of gradual maturation of their potentialities. Humanity, in other words, has as a natural end of existence, the attaining of the union with God in the vision of his glory, where the truly highest human potentialities reach their true perfection.

Między pedagogiką Bożą a pedagogiką ludzką w mądrości biblijnej (tłumaczenie)

WSTĘP

Od kilkadziesiąt lat daje się zauważyć wzmożone zainteresowanie tradycjami mądrościowymi Izraela, który umieścił mą-

drość w centrum swojej wiary, identyfikując ją z Torą i uważając za niewyczerpalne źródło prorocत्व¹. Mądrość jest uprzywilejowaną formą objawienia, poprzez którą

¹ V. M. Asensio w ten sposób definiuje mądrość: „Mądrość jest koncepcją i rzeczywistością złożoną, która bierze swoje korzenie z kultury narodów środowiska biblijnego, ale która w Biblii przyjmuje szczególne znaczenie i bogactwo” (Libri sapienziali e altri. Paideia Editrice, Brescia 1997, 18). Mówiąc o mądrości mam na myśli księgi mądrościowe Starego Testamentu: Księgę Hioba, Psalmi, Księgę Przysłów, Księgę Koheleeta, Pieśń nad Pieśniami, Księgę Mądrości i Syra-

Bóg daje poznać i przekazuje orędzie życia. Izrael, poprzez nieustanne poszukiwanie mądrości rozwinął realne widzenie świata, przyjmując postawę twórczego dialogu z kulturami owych czasów i otwierając się na humanizm, który na dobre wszedł do tradycji jego wiary. Począwszy od czasów Salomona poszukiwanie mądrościowe stało się dziedzictwem wyraźnie odczuwanym w tradycji Izraela. Mądrości nauczano na dworze królewskim, zwłaszcza w szkołach przeznaczonych do kształtowania urzędników i kopistów. Jej celem było wychowywanie młodych ludzi w duchu prawdziwego humanizmu, który można określić jako religijny, a który polega na właściwym zrozumieniu sensu życia, nabyciu zdrowego rozsądku, roztropności, ostrożności, przenikliwości, uprzejmości i cierpliwości, samokontroli i optymizmu, aż do zrozumienia poprzez refleksję nad doświadczeniem, że zasadą prawdziwej mądrości jest bojaźń Boża.

1. PEDAGOGIKA ZBAWIENIA

Różnorodne możliwości, które posiada człowiek, począwszy od urodzenia, stają

cydesa, które to księgi są syntezą nauczania mądrościowego skierowanego do szeroko pojętej społeczności. Zob. J. Abella (a cura). *Salmi e letteratura sapienziale*. Pregare Dio nella vita. EDB. Bologna 2002, 9-44. Według Ben Syracha (Syr 24, 22. 31) pisarz mędzrec „medytuje prawo (Torę) Boga Najwyższego”, „poświęca się studium prorocत्व” i w tym samym czasie „bada mądrość wszystkich starożytnych..., odbywa podróże do obcych narodów dociekając nad dobrem i złem wśród ludzi” (Syr 39, 1-4). Przez mądrość rozumie się poszukiwanie głębokiego sensu rzeczywistości i ostatecznej racji istnienia, które pozwalają na zrozumienie i przeżywanie najwznioślejszych celów ludzkiego istnienia. Mądrość biblijna przejęła bardzo dużo z tradycji religijnych Izraela, dlatego jej największą troską są podstawowe cnoty i wiara. Ben Syrach wychwalając mądrość porównuje ją do wielkich rzek, wzdłuż których rozwinęły się cywilizacje starożytnego Bliskiego Wschodu (Syr 24, 22-25).

² Prawdziwa realizacja człowieka, jako dzieła stworzonego na obraz i podobieństwo Boże, ma miejsce tylko poprzez mądrość religijną i moralną, która prowadzi do wychowania go w jego wymiarach duchowych.

³ Można domyślić się, jak ten proces dokonał się dla dwóch osób nie skażonych grzechem pierworodnym: Jezusa i Maryji. Dla wszystkich pozostałych miał on całkiem inny charakter.

się trwałymi cnotami i przemieniają się w konstruktywne wartości poprzez wychowanie. Wśród priorytetów wychowania ważne miejsce zajmuje rozwój potencjału moralnego i religijnego, czyli tych sfer, które rozwijają w człowieku możliwości poznania, kochania i służenia Bogu po to, aby złączyć się z Nim żyjąc w sprawiedliwości, pobożności religijnej i umiarkowaniu². Wychowanie to jest konieczne, ponieważ jak wiadomo z objawienia Bożego, każdy człowiek rodzi się grzeszny i dlatego pozostawiony sam sobie może bardzo łatwo stać się niewolnikiem zła. Z powodu grzechu pierworodnego natura ludzka została skażona i nie tylko została zniszczona poprawna relacja pomiędzy mężczyzną a kobietą, ale także został zniszczony naturalny rozwój, który kieruje człowiekiem od urodzin do okresu dojrzałości.

Człowiek z natury osiąga pełny rozwój jedynie poprzez stopniowy proces doskonalenia swoich możliwości. Gdyby natura ludzka zachowała swoją pierwotną integralność, proces ten odbywałby się w sposób naturalny poprzez stopniowe nabywanie coraz głębszej prawdy i cnoty³.

Natura ludzka począwszy od urodzenia jest zepsuta na poziomie fizycznym, psychologicznym i duchowym oraz zanieczyszczona przez kontakt ze złem. Sprzeczność ta została ukazana w objawieniu Bożym, które mówi o stworzeniu pierwotnie dobrym, które zostało zepsute w następstwie grzechu: Bóg zabronił człowiekowi spożywania owoców z drzewa poznania dobra i zła, bo gdy to zrobi – niechybnie umrze (Rdz 2, 16-17). Człowiek umiera, ponieważ będąc stworzonym na obraz Boży, tak naprawdę jest sobą tylko wtedy, gdy czyni dobro a nie zło. Od czasu popełnienia grzechu pierwotnego, będącego pierwowzorem wszelkiego rodzaju grzechu, człowiek wybrał opcję czynienia zła, mieszając go ze swoją pierwotną naturą, która była bardzo dobra (Rdz 1, 31) i zmierzała do końcowego celu, jakim było osiągnięcie najwyższego dobra, którym jest Bóg w jednoczącej miłości. Podczas gdy Bóg realizuje się tylko w dobru, człowiek zaczął funkcjonować się w dobru i w złu, dołączając do swojej dobrej natury zło swoich wyborów. Stał się w ten sposób zdeformowanym w stosunku do swojego archetypu, którym jest Bóg. Człowiek, który wyszedł z rąk Boga, uczestniczy w Jego chwale i nosi w sobie odbicie Jego dobroci⁴. Poza tym, naturalnym celem istnienia człowieka jest zjednoczenie się z Bogiem w widzeniu Jego chwały, gdzie najwyższe możliwości ludzkie osiągają

doskonałość. Bóg w swoim planie miłości chce przybliżyć człowieka do siebie, czyniąc go na swój obraz, inteligentnym i wolnym, dając mu poznać swój plan zbawienia, aby człowiek mógł przystąpić do niego. To zaproszenie do wykazania się odpowiedzialnością, przekazane Izraelitom przez Boga za pośrednictwem Mojżesza w momencie, w którym brali w posiadanie Ziemię Obiecaną, zabrzmiało na początku czasów w sercach Adama i Ewy. Bóg po stworzeniu pierwszych ludzi umieścił ich w ogrodzie Eden – ziemi błogosławionej i uczynił ich odpowiedzialnymi za to miejsce zamieszkania (Rdz 2, 16-17).

Bóg, nasz stwórciel, dał nam prezent życia według określonej natury. Poprzez podarowanie nam życia Bóg uczynił nas odpowiedzialnymi za nie. Jeżeli żyjemy w pełni odpowiedzialnie, Bóg pomnoży w nas ten dar, aż do ofiarowania nam życia wiecznego. Bóg uczynił człowieka odpowiedzialnym za swoje życie, w części także za życie innych ludzi. W ten sposób zostało podkreślone głębokie znaczenie prawdziwej wolności, w którą jako ludzie jesteśmy wyposażeni i co nas odróżnia od zwierząt. Prawdziwe znaczenie wolności opiera się na fundamencie odpowiedzialności, jaką posiadamy kierując naszym życiem i wybierając sposób, w jaki ustosunkowujemy się w relacji do innych ludzi. Jest to godność, jaką mamy daną przez Boga i która wy-

⁴ Bóg stwarzając człowieka, uczynił jedną wielką dobrą rzecz (Rdz 1, 31). Ponieważ stworzenie jest rzeczą chcianą przez Boga, jest ono także Jego objawieniem. Były są odbiciem słowa, które wyszło od Tego, który nazwał je po imieniu i są manifestacją Jego obecności, Jego majestatu i Jego mądrości (Ps 19, 2-5; Hi 25, 7-14; Prz 8, 22-31; Mdr 13, 1-9). W opowiadaniach o stworzeniu w księdze Rodzaju jest mowa o Bogu, który stwarza za pomocą słowa: „Bóg powiedział (...) i zostało uczynione”. Słowo Boga jest słowem skutecznym, które produkuje. Słowo Boga przemienia się w coś, co jest jasno sprecyzowane w swoim znaczeniu, umieszczając je na jego miejscu w stworzeniu, przydzielając mu własny statut określający go jako stworzenie.

nosi nas nieskończenie ponad świat zwierzęcy.

Objawienie jest poznaniem przeznaczenia, które określa życie i jest także poznaniem prawdziwego Boga i Jego planu zbawienia. Bóg i Jego plany nie objawiają się w sposób abstrakcyjny, ale konkretnie w ramach historii i poprzez nią. Sobór Watykański II rozróżnia podwójne objawienie się Boga: jedno poprzez świadectwo świata stworzonego, skierowane do wszystkich ludzi; drugie poprzez objawienie historyczne i osobowe. Tenże Sobór stwierdził, że wszechświat jest „ciągłym świadectwem” Boga danym ludzkości (Rz 1, 19-20)⁵. Posłanie objawienia jest wkomponowane w historię. Bóg zwraca się do człowieka, wzywa go, otwiera się na niego w poufnej miłości mówiąc mu o Jego życiu i planie zbawienia. Stworzenie jawi się jako projekcja mocy Boga, która ma miejsce w historii i jest pierwszym aktem historii zbawienia. W ten sposób objawienie stało się tajemnicą osobowego spotkania Boga żyjącego z człowiekiem. To pierwsze spotkanie, będące zapowiedzią końcowego spotkania z Bogiem, jest wspólnym dziełem wolności ludzkiej i Bożej łaski.

2. MĄDROŚĆ UOSOBIONA A STWORZENIE

Aby móc dobrze uchwycić specyfikę Bożego objawienia o charakterze mądrościowym, niezbędne jest poznanie fenomenu określanego jako mądrość

uosobiona, która działając w człowieku, pośredniczy w przekazywaniu mu objawienia Bożego (Hi 28, 1-28; Prz 8, 22-31; Syr 24, 1-32). W księdze Mądrości (Mdr 6, 22: 9, 18) ma miejsce pochwała mądrości ukazanej jako osoba siedząca na tronie (Mdr 9, 4) obok Boga i biorąca udział w Jego dziele stworzenia. Zna ona to wszystko, co jest miłe oczom Boga (Mdr 9, 9). Bez mądrości nikt nie może poznać woli, zamiarów i planów Boga. Perspektywa ta ukazuje objawiającą rolę mądrości (Mdr 9, 13-16), która pośredniczy w przekazywaniu człowiekowi planu Bożego (Mdr 9, 17).

Innym tekstem pochodzącym z tradycji mówiącej o mądrości uosobionej znajduje się w księdze Syracha 24, 1-32⁶. W zgodzie z perspektywą teologiczną tej księgi, autor identyfikuje mądrość z Torą, czyli z wydarzeniem objawienia, które osiągnęło swój rozwój w „księdze przymierza Boga najwyższego” (Syr 24, 22)⁷. Za pomocą motywów zaczerpniętych z tradycji wyjścia (mgła, słup ognia), została nakreślona idea obecności mądrości w całym stworzeniu i w historii: obecność dynamiczna, gdyż mądrość panowała nad falami morza i nad całą ziemią, nad wszystkimi ludami i narodami⁸. Człowiek i jego działanie w przestrzeni (morze i ziemia) i w historii (lud i naród), będąc pod wpływem mądrości, zostali dotknięci przez jej światło i prowadzeni na drodze poznania życia. Mądrość, która mieszka w najwyższych

⁵ Dei Verbum, 1, 3.

⁶ E. J. Schnabl. *Law and Wisdom from Ben Sira to Paul*. Tübingen 1985, s. 8-92.

⁷ Jak chodzi o relację pomiędzy stworzeniem a historią w perspektywie uniwersalnej. zob. G. L. Prato. *Il problema della teodicea in Ben Sira. Composizione dei contrari e richiamo alle origini*. Roma 1975, s. 282-283. 287. 298-299.

⁸ R. E. Murphy. *L'albero della vita. Una esplorazione della letteratura sapienziale biblica*. Editrice Queriniana. Brescia 2002 (dodruk), s. 127.

warstwach nieba (transcendentna) jest obecna w swoim działaniu, w świecie i w historii człowieka (immanencja). Szczyt tej obecności jawi się w narodzie wyjścia i przymierza, który celebruje ją w liturgii w świątyni jerozolimskiej i w kulcie, gdzie dochodziło do spotkania Boga i Jego Słowa, symbolu zbawienia i objawienia. To właśnie tutaj zamieszkała mądrość będąc posłuszną woli Bożej (Syr 24, 8) i doszło do fuzji horyzontu transcendencji z horyzontem immanencji. To właśnie tutaj mądrość znalazła swoje miejsce, ponieważ w Torze człowiek doszedł do poznania odwiecznego planu Boga, który wyraża się w wierze przeżywanej i który stał się liturgią głoszonego Słowa, zakorzenioną w sercu wierzącego (Syr 24, 10)⁹. W Izraelu mądrość sprawowała w pełni swoją władzę, rozwijając jednocześnie swoją zbawczą rolę, dając obfite owoce i ofiarując ucztę Słowa – źródła życia bogatego w słuchanie i dobre dzieła (Syr 24, 18-21).

W księdze Syracyclesa, jak pisze A. Bonora: „Stworzenie i historia zostały „połączone” w jedno dzięki obecności w nich mądrości (...). Boża mądrość, jako obecność komunikacji posłania Boga, przenika zarówno stworzenie jak i historię zbawienia Izraela”¹⁰. To nie oznacza, że „porządek pierwotny szukany przez mędrców Izraela wyraża się najlepiej w

Torze”¹¹, ale oznacza, że wszyscy ci, którzy są w posiadaniu Tory mogą dostrzec w dziedzictwie kulturowym i religijnym innych narodów owoce działania ducha mądrości i promieniowania jej zbawczego panowania. Jak słusznie zauważył A. Bonora, perspektywa ta wyrażona przez Syracyclesa przydziela „zarówno stworzeniu jak i historii izraelskiej wartość „symboliczną” w stosunku do czynnej i udzielającej się obecności Boga, który jest objawieniem”¹². Wszystkie ludy, podobnie jak Izrael mogą otworzyć się na obecność Boga i na Jego plan (mądrość) jedynie wtedy, gdy pozostaną w postawie autentycznego słuchania i pragnienia szukania pamięci i nauczania, które pochodzą od Boga, mają w sobie życiową energię prorocstwa (Syr 24, 31). Gerhard von Rad określił mądrość uosobioną jako „samoobjawienie się stworzenia”. Dodaje on, że w usiłowaniach wyjaśnienia rzeczywistości, która otacza człowieka, mędrzy nie są w stanie ukazać całej prawdy o stworzeniu. Stworzenie nie tylko istnieje, ale także przekazuje prawdę¹³. Mądrość jest porządkiem pierwotnym, tajemniczym, który człowiek nie tylko spotyka, ale przez który jest interpelowany i prowadzony do nowej świadomości, mając na uwadze znaczenie życia zdolnego do określenia całego swojego istnienia.

⁹ Od samego początku mądrość jest obecna jako ta, która „wyszła z ust Najwyższego”, zatem jako Słowo Boga (Pwt 8, 3).

¹⁰ A. Bonora. “Il binomio sapienza-Tōrah nell’ermeneutica e nella genesi dei testi sapienziali (Gb 28; Pro 8; Sap 9)”. [w:] Sapienza e Tōrah (Atti della XXIX settimana biblica/A. B. I.), EDB, Bologna 1987, s. 45.

¹¹ M. Gilbert. «L’Éloge de la Sagesse (Siracide 24)”. [w:] RTL 5(1974) s. 347.

¹² M. Bonora, (“Il binomio sapienza-Tōrah”), 45 twierdzi: “Boża mądrość, jako obecność łącząca, przenika zarówno stworzenie jak też historię zbawienia Izraela”.

¹³ G. Von Rad, La Sapienza in Israele, Casa Editrice Marietti, Torino 1975 (dodruk IV, Genova 1998), s.152.

Tradycja mądrościowa, począwszy od samych jej początków, usiłowała odkryć w wydarzeniach świata i w kontekście doświadczenia ludzkiego regularność i stałość zjawisk w celu zrozumienia zasady twórczej, sięgając do najwyższego porządku całej stworzonej rzeczywistości. Gdy człowiek poprzez stworzenie przestrzega głos, który go przewyższa, jest w nim mądrość, ponieważ słucha głosu Boga. Poprzez mądrość człowiek staje się słuchaczem Słowa, jest dotknięty przez objawienie Boże i wchodzi do wspólnoty z Nim. Mądrość, jak to określił autor księgi Mądrości, „Jedna jest, a wszystko może, pozostając sobą, wszystko odnawia, a przez pokolenia zstępując w dusze święte, wzbudza przyjaciół Bożych i proroków” (Mdr 7, 27).

3. ASPEKT WYCHOWAWCZY MĄDROŚCI

Wychowanie mądrościowe odbywa się poprzez pomnożenie wiary, nadziei i miłości, które pochodzą od Boga i prowadzą do życia w cnocie autentycznie ludzkiej o wymiarze moralnym. Sztuka wychowania mądrościowego ma charakter religijny i moralny. Polega ona na ukierunkowaniu świadomości wychowanka w stronę miłości, wprowadzeniu w życie cnót rządzonych przez Boga i odrzuceniu nałogów. Taka znajomość ukierunkowania wychowania zakładała ze strony Izraela całko-

wite przyłgnięcie do Boga, przestrzeganie zasad wiary oraz posłuszeństwo i miłość. Pokorne poddanie się przepisom mądrości wpływało bardziej z wymogu miłości niż z obawy przed karą. Gdy naśladuje się Boga jedynie ze względu na miłość, a nie ze względu na otrzymanie nagrody lub z powodu strachu przed karą, wtedy osiąga się podobieństwo do Niego. W następnym etapie mądrość przenika do duszy, wypełnia ją owocami sprawiedliwości, radości, pokoju i życia bez końca. Mądrość jako fenomen, który wziął swój początek w biegu rozwoju historii, tak bardzo weszła na dobre do wiary Izraela, że stała się elementem ją określającym¹⁴. Izrael słuchając głosu mądrości, słuchał głosu Tego, który przemawiał do praojców i do Mojżesza, który poprzez liturgię wprowadzał naród wybrany w światło swojego objawienia¹⁵. W tym kontekście należy stwierdzić, że mądrość, zwłaszcza ta uosobiona, rozwinęła charakterystyczne cechy objawienia – wymiary międzyludzkie komunikowania Boga za pośrednictwem słowa. Aspekt ten ma bardzo silne umocowanie w tradycji przymierza. To właśnie w przymierzu Izrael akceptował to, co mówił do niego Bóg, a On z kolei przyjmował słowa Izraela¹⁶. Według tradycji liturgicznej księgi Powtórzonego Prawa 26, 17-19, wzajemne dawanie się Boga i Izraela odbywało się

¹⁴ F. Gioia, *Pedagogia ebraica dalle origini dell'era volgare*, Beniamino Carucci Editore, Assisi/Roma 1977, 139-158; É. Beaucamp, *I Sapianti d'Israele o il problema dell'impegno*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1991; P. C. Hodgson, *God's Wisdom. Toward a theology of education*, Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky 1999, 111- 117.

¹⁵ G. Von Rad, *(Teologia dell'Antico Testamento, t. I, Brescia 1972, 395)* mówiąc o mądrości okresu powygnaniowego twierdzi, że miała miejsce zmiana jej koncepcji i od tej pory była ona pojmowana jako pośredniczka objawienia Bożego, zwracająca się z apelem do człowieka.

¹⁶ Rolę słowa we wzajemnym dawaniu się Jahwe i Izraela widać bardzo wyraźnie w księdze Powtórzonego Prawa 26, 17-19. Zob. N. Lohfink, „Dt 26,17-19 und die 'Bundesformel'”, [w:] ZKT 91 (1969) s.517-553.

poprzez siłę słowa. Formuła przymierza, poprzez którą wyrażano doświadczenie wspólnoty życia pomiędzy Bogiem a Jego ludem, daje pewność, że wzajemne obdarowywanie się miało miejsce za pośrednictwem słowa, które wyrażało relacje ojciec-syn czy relacje małżeńskie¹⁷. W tradycji mądrościowej słycać niejako głos ojca, który przygotowuje swoje dzieci do słuchania jego słowa i do kroczenia drogą jego nauczania. Poszukiwanie mądrości jest poszukiwaniem Boga jako „Ty” absolutnego dla naszego „ja” ludzkiego. Obraz mądrości, która była w Bogu jeszcze przed pierwszym aktem stworzenia, daje pewność powiązania Boga ze swoim dziełem i słusznie pozwala uważać, że poszukiwanie ze strony człowieka jest odpowiedzią na Słowo, które do niego dociera w głębi serca.

Mądrość ukazuje także wymiary zbawcze objawienia. Pragnienie życiowej wspólnoty z Bogiem doprowadziło wiarę Izraela do pójścia w kierunku stopniowego wyznania, w okresie powygnaniowym, wiary w zmartwychwstanie. Jest rzeczą bardzo wymowną, że wiara w życie przyszłe była rozumiana w świetle tradycji mądrościowej. Plan podróży wierzącego, który żyje na ziemi w łączności z Bogiem i znajduje realizację swojego zbawienia, gdy przybędzie do Niego (Wj 19, 4) w przyszłej chwale, został wyrażo-

ny w pojęciach o charakterze lirycznym i duchowym w Psalmie 73, 23-24¹⁸: „Lecz ja zawsze będę z Tobą; Tyś ujął moją prawicę; prowadzisz mnie według swojej rady i przyjmujesz mnie na koniec do chwały”. W Psalmie tym widać bardzo wyraźnie, że „rada” Boża, czyli wylanie mądrości jest konkretnym sposobem, za pomocą którego Bóg realizuje exodus modlącego się, który osiągnie swój szczyt w chwale królestwa Bożego. Naród Izraela przyjmując mądrość i chodząc drogami Bożymi, przeżywał własną historię jako nieustanne doświadczenie wyjścia z niewoli, mimo różnego rodzaju prób i trudności. Czuł się prowadzony przez Boga do pełnego uczestniczenia w Jego chwale. Wymiar zbawczy objawienia, poprzez mądrość, stanowi przyszłość całej wspólnoty ludzkiej. Tekst z księgi Izajasza 25, 6-8, o charakterze apokaliptycznym, pod postacią ucztę ukazuje przyszłe zwycięstwo ludzkości uwolnionej od śmierci. Chodzi o biesiadę, na której znajdzie swoje wypełnienie ucztę przymierza (Wj 24, 1-11). Opis wybornych potraw i win pozwala na wyciągnięcie wniosku, że autor tekstu ma na uwadze ucztę mądrości (Prz 9, 1-6). Zostało to potwierdzone przez zapowiedź, że Pan „zedrze (...) na tej górze zasłonę zapuszczoną na twarz wszystkich ludów i całun, który okrywał wszystkie narody” (Iz 25, 7)¹⁹.

¹⁷ Formuła przymierza („ja jestem twoim Bogiem, a ty jesteś moim ludem”) została stworzona po to, aby umocnić wiarę Izraela i utworzyć rodzinę Bożą. Formuła ta, pod kątem formalnym, przywoływała zarówno formułę adopcji („ja jestem twoim ojcem, a ty jesteś moim synem”) czy też formułę małżeńską („ja jestem twoim małżonkiem, a ty jesteś moją małżonką”). Księga Ozeasza w rozdziale 2 daje świadectwo, że rzeczywistość Izraela jako „ludu Pana” była zawarta zarówno w perspektywie synowskiej jak i małżeńskiej (Oz 2, 21-22. 25).

¹⁸ Psalm ten pod wieloma aspektami przypomina księgę Hioba, zob. A. Weiser. I Salmi 61-150, t. 2. Brescia 1984, s.557-568.

¹⁹ Stwierdzenie zawarte u Iz 25, 7 rozumie się w pełni biorąc pod uwagę zapowiedź Iz 2, 2-4, z którą znajduje się w zależności literackiej.

Na górze przyszłej chwały w czasach końcowego objawienia wszystkie narody razem z Izraelem wezmą udział w końcowej uczcie wiecznego przymierza. Wtedy mądrość zrealizuje swoją misję i plan Boga w pełni się zrealizuje. W tej optyce, w całkiem nowej formie będzie można zrozumieć wszystkie potwierdzenia mądrości, która wzywa ludzi do słuchania i obiecuje im życie. W rzeczywistości człowiek przyjmując mądrość wchodzi w światło Bożego objawienia, ponieważ jego dzieła i cała historia stają się lustrzanym odbiciem, znakiem Słowa, które zawsze dociera do niego, aż do czasu, gdy Pan zdejmie zasłonę i wtedy ludzkość zostanie wprowadzona w pełnię objawienia i życia wypełniając odwieczny plan zbawienia. Podobnie jak światło mądrości oświeca każdego człowieka, tak samo Emmanuel wypełni świat mądrością Bożą. Człowiek idąc śladami mądrości uczestniczy już w chwale owego światła i pełnej radości, która teraz jest oczekiwaniem, ponieważ jej wypełnienie będzie miało miejsce w przyszłości, w wydarzeniu zmartwychwstania.

ZAKOŃCZENIE

W mądrości biblijnej ma miejsce wzajemne oddziaływanie pomiędzy pedagogiką ludzką a pedagogiką Bożą: formy i instytucje nauczania na poziomie ludzkim zostały przeniesione na poziom Boży i dlatego Bóg stał się nie tylko wielkim wychowawcą swojego ludu, ale sama mądrość została ukazana jako mistrzyni i wychowawczyni życia²⁰. Każdy człowiek rodzi się z różnymi możliwościami, które następnie powinien tak rozwijać i re-

alizować, aby pomogły mu one w doskonaleniu jego bogatej natury.

Naród Izraela w poszukiwaniu mądrości obrał ścieżkę nadzwyczaj szybkiego wzrostu swojej wiary i bardzo wczesnie dojrzał do nowego zrozumienia ludzkości. Każdy człowiek, który żyje w poszukiwaniu mądrości, nie tylko rozwija swoją inteligencję i wolę, ale w sposób bardziej dojrzały odpowiada na głos Boga, który go woła, idzie za światłem, które go oświeca oraz przyjmuje dar jego mądrości i stawia się w jego chwale. Można zatem stwierdzić, że jeżeli mądrość, widziana od strony Boga, jest Jego odwiecznym planem miłości i życia, to mądrość widziana od strony człowieka jest drogą poszukiwania w świetle objawienia (Prz 1, 20-23: 2, 3: 8, 1-21: 9, 1-8; Syr 4, 11-19. 24). Z tej mądrości pochodzi sprawiedliwość w codziennym postępowaniu: zaś owocem sprawiedliwości jest posiadanie prawdziwego życia.

W Starym Testamencie objawienie mądrości przeznaczone było dla wszystkich ludzi, aby żyli według zaleceń Boga. Objawiła się ona z całą mocą na górze Synaj w darze Prawa danego Mojżeszowi przez Boga, aby stało się regułą życia religijnego i moralnego Jego ludu. Wychowanie, które obejmowało głównie najmłodszych, polegało na uczeniu zachowywania prawa Bożego. Najbardziej zdolnymi w tym obszarze byli mistrzowie mądrości, którzy oddając się całkowicie medytowaniu Prawa i żyjąc jego przepisami, nabywali niesłychanych darów poznania duchowego, dzięki którym nauczali ludzi jak zachowywać Prawo w każdej dziedzinie życia. Obecność mistrzów mądro-

²⁰ M. Cimosà. "Educazione e insegnamento nei libri sapienziali". [w:] A. Bonora – M. Priotto e Collaboratori. *Libri sapienziali e altri scritti* (Logos Corso di Studi Biblici 4). Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino) 2005 (dodruk), s. 399.

ści wśród ludu Bożego została poświadczona przez księgi mądrościowe Starego Testamentu, w których to księgach mędrzy pod natchnieniem Bożym zostawili nam niezmiernie bogactwo mądrości wychowawczej. Fakt, że Kościół czyta dzisiaj te księgi znaczy, że ich nauczanie jest zawsze przydatne do kształtowania do prawdy i dobra, do praktykowania cnót i do odrzucania wad.

Wychowanie w Piśmie Świętym wychodzi od koncepcji etycznej i religijnej, z którymi jest ono związane. Za swój główny cel obrało sobie dotarcie do obszarów religijnych i moralnych człowieka, które są najważniejszymi aspektami ludzkiej natury. Odwołanie się do Boga pozostawia głęboki ślad w duszy człowieka i dlatego jest silnym czynnikiem wychowawczym. W Izraelu wychowanie miało charakter religijny i etyczny, jako właściwe sobie widzenie życia i koncepcja społeczno-polityczna, która znalazła się wśród największych osiągnięć ludzkości. Aby dobrze wychowywać w dzisiejszych czasach, nie należy dosłownie stosować kryteriów pedagogicznych, które miały swoją wartość wychowawczą trzy tysiące lat temu. Metody wychowawcze, które zachowały się w tradycji biblijnej zostały już zaniechane, ale model antropologiczny, który proponuje jest ciągle aktualny i posiada swoją moc.

SOMMARIO

FRA LA PEDAGOGIA DIVINA E LA PEDAGOGIA UMANA NELLA SAPIENZA BIBLICA

La sapienza divina è la forma privilegiata della rivelazione attraverso la quale Dio vuole far conoscere agli uomini

il suo messaggio della salvezza. La rivelazione è il mistero dell'incontro personale del Dio vivente con l'uomo. Questo primo incontro avviene nella creazione, ed è l'opera congiunta della libertà umana e della grazia divina. Il genuino senso della libertà sta nella responsabilità che abbiamo di fronte alla gestione della nostra vita ed come ci poniamo verso gli altri e verso le cose.

La sapienza ha quindi una chiara destinazione pedagogica, formare gli uomini a un vero umanesimo religioso che consiste nel comprendere il senso della vita che è Dio. Ogni uomo nasce con diverse potenzialità che si deve sviluppare e realizzare in modo che egli arrivi alla perfezione della sua ricca natura. Fra i vari campi dell'educazione il più importante riguarda le potenzialità morali e religiose dell'uomo, quelle che sviluppano le sue capacità di conoscere ed amare Dio.

Questa educazione è necessaria, poiché l'uomo nascendo peccatore e lasciato a se stesso, potrebbe diventare facilmente prigioniero del male. La natura umana, dalla nascita è corrotta ed inquinata dal contatto col male. Se la natura umana fosse mantenuta intatta questo processo si sarebbe svolto in modo naturale con l'acquisizione di verità e virtù sempre più alte. L'uomo, infatti, per natura raggiunge il suo pieno sviluppo solo attraverso un processo di graduale maturazione delle sue potenzialità. L'uomo inoltre, ha come fine naturale dell'esistenza il raggiungimento dell'unione con Dio nella visione della sua gloria, dove le più alte potenzialità umane raggiungono la loro perfezione.